

A Caterina e Giuseppe

Edizioni Lanterna Magica
di Giuseppe Mirisola
Via Goethe, 43 - 90138 Palermo
Tel. 360 775189
info@lanternamagica.eu
www.lanternamagica.eu

Foto di copertina:
Maurizio Lotze
Verona - Ponte Castello, 1860 ca.

Foto quarta di copertina:
Carlo Naya
Napoli - Pescatore, 1870 ca.

Grafica e Impaginazione:
Salvo Zafarana, Giuseppe e Vincenzo Mirisola

© Edizioni Lanterna Magica
Tutti i diritti riservati

ISBN 9788897115465

Vincenzo Mirisola

ERA ITALIA

Immagini e collezionismo

Per le didascalie delle immagini si è usato il metodo di scrivere in corsivo tra virgolette i titoli presenti nelle fotografie originali. I titoli senza virgolette sono stati inseriti dal redattore del volume.

Le fotografie pubblicate nel libro sono per la massima parte foto *vintage* all'albumina nel classico formato medio (18/20x24/25 cm), per cui si è preferito omettere questo dato per evitare inutili ripetizioni. Dimensioni diverse sono sempre indicate.

CDV è abbreviazione di *carte de visite* (fotografia di 8,5x5,5 cm montata su cartoncino di 10x6 cm).

Per foto *cabinet*, invece, si intendono le fotografie all'albumina montate su cartoncino delle dimensioni di 16x11 cm ca.

Ogni didascalia delle immagini pubblicate in questo libro è completata da un indice di valore della foto originale, simbolizzato da asterischi (da uno a cinque) per la cui spiegazione si rimanda al testo "La collezione di fotografie e la loro valutazione", in fondo al volume.

Sommario

Il viaggio in Italia	7	Tivoli	152
Strada Sempione, Gola d'Iselle	10	Acquedotto romano, Strada per Napoli	154
Val d'Ossola	12	Napoli	156
Torino	18	Caserta	179
Lago Maggiore	28	Vesuvio	180
Lago di Como	31	Pompei	182
Milano	32	Ercolano	189
Pavia	44	Ischia	190
Verona	46	Casamicciola	192
Venezia	50	Capri	194
Padova	66	Sorrento	198
Ferrara	68	Amalfi	200
Ravenna	69	Paestum	201
Bologna	70	Terremoto del Salernitano	202
Genova	76	Ancona	204
Viareggio	81	Bari	206
Pisa	82	Ferrovia Eboli - Reggio	208
Livorno	84	Palermo	212
Firenze	86	Catania	222
Siena	100	Taormina	224
Grosseto	104	Messina	228
Cagliari e Sardegna	106	La collezione di fotografie	230
Roma	116	I fotografi	232



Francis Frith
Passeggiata alpina
Fotografia all'albumina, 1870 ca.

• • • •

Il Viaggio in Italia

Il concetto moderno di *viaggio culturale*, inteso come arricchimento dello spirito e della personalità attraverso la conoscenza di popoli e culture diverse e delle mirabili opere dell'uomo nel campo dell'arte, dell'architettura, della tecnica e della politica si sviluppa a partire dalla fine del Medioevo col viaggio in Italia.

«Con l'ultimo decennio del XVI secolo i maestri della scienza nuova, specie Francis Bacon, aprono ai giovani europei la via di Milano o di Venezia, determinando un'autentica rivoluzione culturale, così come agli albori del Medioevo mitici pellegrini avevano dischiuso a schiere di seguaci la via di Gerusalemme o di Compostella infiammandone il lento e spossante itinerario con la ben calcolata costellazione di santuari e pellegrinaggi minori.»¹

L'Italia, con il variegato assetto politico dei suoi stati, con l'alta concentrazione di città d'arte, e con un clima così diverso dalle fredde e brumose città del nord, diventa la meta privilegiata del viaggio "pedagogico". Solo in Italia è possibile unire l'utile al dilettevole. Le memorie classiche si sposano al fascino della scoperta dell'esotico, lo studio delle diverse forme politiche a mirabili e soleggiati panorami mediterranei, la cultura religiosa, le chiese e San Pietro alla sfrenata voglia di vivere delle popolazioni meridionali.

L'opera di Francis Bacon - autore che per primo teorizza il viaggio culturale - dal titolo "Of travel" (1625) costituirà per tutto il XVII secolo un invitante ed autorevole stimolo per l'aristocrazia e le ricche classi borghesi d'oltralpe ad intraprendere il viaggio. Così come avverrà per le opere di altri importanti personaggi come Byron, che visse lunghi anni in Italia, Dickens che vi passò due anni con la famiglia e raccolse le sue impressioni nel libro "Pictures from Italy" stampato a Londra nel 1846, Goethe che viaggiò per l'Italia dal 1786 al 1788, e vi ritornò ancora nel 1790, le cui lettere agli amici servirono a comporre un mirabile affresco della società italiana della fine del Settecento; il suo "Italienische reise" è forse, tra le opere del viaggio in Italia, quella che ha avuto più successo nel tempo, pubblicata in una miriade di edizioni diverse fino ai nostri giorni. Fra gli altri, hanno scritto del loro viaggio in Italia Brydonne, Thomas Gray, Henry James, Thomas Hobbes, Herman Melville, Montesquieu, Sainte-Beuve, Madame de Staël, Shelley, che annegò vicino Livorno dove era diretto in barca a vela, Stendhal, John Ruskin e Nathaniel Hawthorne. Importanti per le vicende della fotografia questi ultimi due. Ruskin perché, spinto dalla sua passione per l'architettura e le città d'arte, mise insieme una cospicua mole di dagherrotipi italiani, molti dei quali a lastra intera, che acquistava inizialmente dai dagherrotipisti locali, ma che ben presto cominciò ad eseguire in proprio con l'aiuto dei suoi domestici.² Gran parte di questi dagherrotipi è oggi conservata presso le Ruskin Galleries di Bembridge e il Ruskin Museum di Coniston. Hawthorne, più che per le sue note di viaggio, per il romanzo "The marble faun" (1860) ambientato in Italia. Negli ultimi decenni dell'Ottocento cominciarono a circolare delle edizioni del Marble Faun modificate dall'editore del libro³, che cominciò ad

assemblare fra le pagine del libro piccole fotografie originali all'albumina di Roma. Questi volumetti, oggi molto ricercati dai collezionisti, hanno la caratteristica di essere tutti diversi, perché diverse erano le foto che li compongono. Ho potuto rendermi conto di questo particolare confrontando la copia che possiedo con altre di amici collezionisti. La diversità nella scelta delle foto fa pensare che all'acquisto di esse abbiano provveduto gli stessi viaggiatori che poi le hanno fornite all'editore per farle rilegare assieme alle pagine originali del libro. Siamo, naturalmente, nel campo delle ipotesi. Certo è che di questi volumi modificati ne circolano parecchi, e non è raro trovarli nelle librerie antiquarie. Oltre al Marble Faun, esistono altre edizioni illustrate da fotografie all'albumina. Alcune di queste sono inglesi, come un altro elegantissimo libro che custodisco gelosamente, "The makers of Venice - Doges, conquerors, painters and men of letters" di Mrs. Oliphant, con belle incisioni di Holmes, stampato a Londra da Macmillan and Co. nel 1888. L'edizione in mio possesso riporta una firma femminile e la data del Natale del 1889 e contiene una ventina di albumine di Venezia. La pregevole legatura con fregi in oro, dove risalta sul piatto anteriore il leone di Venezia, e la data manoscritta sul frontespizio, troppo vicina all'anno della pubblicazione del libro, mi fanno ritenere che questo volume è stato confezionato ad hoc per farne un pregevole e insolito regalo di Natale ad una persona cara. Ritengo che prima o poi bisognerà effettuare uno studio serio e approfondito su questi affascinanti libri fotografici *ante litteram*.

Se prima dell'invenzione della fotografia erano pittori e disegnatori incaricati di immortalare i paesaggi italiani - fa tenerezza Goethe che cerca di imparare l'arte del disegno dal suo compagno di viaggio -, con l'avvento delle immagini fotografiche, fu ad esse che si ricorse per conservare la traccia e il ricordo del viaggio.

Sembra di vederli quei giovani rampolli della buona società europea mentre si aggirano seri e impettiti per le strade e i vicoli di Venezia, Roma o Napoli attorniati da cenciosi mendicanti e bambini chiassosi che si allontanano solo se gli si lancia lontano una manciata di monetine - che spettacolo disgustoso vederli azzuffare e bestemmiare se non riescono ad afferrare qualche spicciolo! -. Quelli, invece, puliti e ben vestiti, tirano dritto col loro Baedeker in mano, tallonati dal fedele precettore che non li lascia un istante. Lui conosce la vita e la lingua del Bel Paese, ha già viaggiato in lungo e in largo per l'Italia al seguito di tanti giovani acerbi. È pagato per mostrare le città d'arte, per descriverne minuziosamente le meraviglie, ma soprattutto per proteggere quei ragazzi timidi e inesperti che gli sono stati affidati.

La giornata trascorre lenta tra una visita ad un museo e una passeggiata archeologica, e poi, la sera, a teatro o a cena da qualche amico di famiglia a cui è stata per tempo preannunciata la visita. Il giovane si presenta con i suoi abiti migliori, sfoggia le buone maniere che gli sono state insegnate, si informa sugli itinerari, chiede notizie della politica e dei costumi locali, e, a sua volta, racconta delle novità e delle mode di Parigi, Londra, Vienna o Berlino. Spesso intreccia un legame sentimentale con una dolce fanciulla, alla quale recita in giardino le poesie di Byron o Shelley, e a cui riverserà, una volta tornato in patria, fiumi di carta e inchiostro.

Al tempo dei cavalli e delle carrozze il servizio postale funzionava benissimo. Affidato dapprima a

corrieri privati - famosi i corrieri bergamaschi e la Compagnia dei Corrieri Veneti⁴ -, venne poi nazionalizzato dai diversi stati quando questi si resero conto dell'elevato potenziale economico dell'attività. Ma si continuò per lungo tempo ad appaltare il servizio a corrieri privati che già vantavano nel settore una lunga esperienza. Come gli imprenditori bergamaschi Tasso che riuscirono a creare attraverso diverse generazioni un vero e proprio impero economico che gestiva quasi tutta la corrispondenza internazionale con sedi in Austria, Spagna, Belgio, Olanda e Francia. Con l'ascesa della Prussia di Bismarck che non vedeva di buon occhio l'impresa economica della famiglia italiana, l'era dei Tasso si avviò al tramonto e venne interrotta bruscamente dal Cancelliere tedesco nel 1866. Al tempo dei Tasso, una lettera impiegava cinque giorni per giungere dalla Germania a Roma, e i corrieri viaggiavano di giorno e di notte ininterrottamente. Percorrevano velocemente il tratto loro assegnato e consegnavano la corrispondenza a colleghi che a loro volta coprivano un altro tratto. La posta poteva passare di mano diverse volte - tante quanto i piccoli stati che si trovavano lungo gli itinerari - e, una volta a destinazione, veniva subito consegnata. Sempre che i corrieri a cavallo o le diligenze postali non venissero assaltate dai briganti che a quei tempi scorrazzavano numerosi per le campagne. Il bottino era allettante. Oltre alle sacche postali, le diligenze trasportavano agiati viaggiatori che si spostavano per affari o per diletto. Le sacche e i bagagli venivano svuotati, i viaggiatori minuziosamente perquisiti e privati del denaro e degli oggetti preziosi, ed era già una fortuna se non venivano percossi e feriti. Per cercare di ovviare a questo inconveniente, nell'Ottocento corrieri e postiglioni furono autorizzati a girare armati. Ma, anche così, il viaggio rappresentava sempre un'avventura.

¹ Attilio Brilli in "Il viaggio in Italia - Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo", 1987 Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Banca Popolare di Milano.

² Vedi Paolo Costantini ed Italo Zannier (a cura di) "I dagherrotipi della collezione Ruskin", 1986 Venezia, Arsenale Editrice.

³ Bernhard Tauchnitz di Lipsia. La prima edizione del Marble Faun è del 1860.

⁴ Il servizio postale della Repubblica Veneziana fu uno dei più antichi ed efficienti. Nato intorno all'anno 800 per agevolare il commercio fra i cittadini veneziani e le terre d'Oriente, si sviluppò rapidamente via terra e per mare, attraverso Costantinopoli, la Grecia e la Dalmazia, e, molto più tardi, verso Bologna e Roma. Anche il Papa riconobbe l'utilità del servizio dei corrieri veneziani e concesse all'inizio del XVI secolo l'installazione di stazioni di posta nel territorio pontificio. Venezia era il principale centro di smistamento della posta proveniente da Francia (il primo collegamento fu istituito il 27 Maggio 1761), Savoia, Germania, Austria, Inghilterra e Spagna, e diretta verso il Centro Italia. Dopo la caduta della Repubblica Veneta, nel 1797 ad opera di Napoleone, e la successiva annessione all'Austria, il 19 Luglio del 1805 il governo austriaco ordinò la cessazione della gloriosa Compagnia dei Corrieri Veneti, e il servizio postale veneziano venne assorbito in quello imperiale.

Dopo aver attraversato ponti arditi e gallerie prodigiose (c'è n'è una dove tutto il peso della montagna poggia su una colonna di muratura), si arriva in una regione un po' meno stretta. La vallata si allarga, la Dovèria si distende più a suo agio, le nubi e le brume spesse si dissolvono in fiocchi leggeri. La luce filtra meno avara dal cielo; questa tinta grigioverde, glaciale e dura che caratterizza gli orridi alpestri, si ravviva un poco; qualche casa s'inerpica e mostra il naso attraverso dei mazzi d'alberi su dei gradini meno scoscesi, e ben presto si raggiunge Isella, piccolo villaggio dove si trova la prima dogana piemontese. [...]

Il paesaggio si addolcisce e diviene ridente. Carri di buoi vanno e vengono; alcuni contadini sbucano dai sentieri laterali; delle contadine molto carine, che portano una larga fascia rossa nella parte bassa della gonna, ci guardano con i loro grandi occhi meridionali. Alcuni bianchi villaggi, dei campanili si rivelano nella massa della vegetazione; la vigna si distende in ghirlande e si sente, da una certa eleganza, che non si è più in Svizzera. La Dovèria continua a scorrere nel suo letto pietroso, ma a distanza rispettosa, come un compagno incolto e selvaggio che preferisce lasciarvi all'entrata della città; Eppure, l'argine disseminato qua e là di enormi crepe, un arco di ponte distrutto, testimoniano del suo cattivo carattere. Napoleone, che costruiva per l'eternità, non ha potuto fare il ponte tanto solido da resistere ai colpi di testa del torrente: questa graziosa valle si chiama Dovearo.

Un dettaglio assai singolare e poco italiano, almeno nelle nostre idee settentrionali, è il parapioggia, il grande ombrello patriarcale, portato da tutti quelli che incontriamo, uomini, donne e bambini; anche il mendicante ha il suo parapioggia. Comprendemmo presto perché.

All'ultima curva della strada si innalza una cappella che veglia su un cimitero; poi si arriva al ponte di Crevola, che chiude con una meraviglia tutti i prodigi del Sempione. Questo ponte che ha due arcate supportate da una colonna e delle spalle di una altezza immensa, poiché la croce di una chiesa situata più in basso raggiunge appena la balaustra, chiude la valle di Domodossola, che si può vedere da lì interamente.

A lato del ponte, una passerella in legno gettata sulla Dovèria favorisce le relazioni delle case del borgo disseminate sulle due rive. L'Italia ci si presentava con un aspetto inatteso. Invece del cielo azzurro, dei toni arancio e caldi che sognavamo, senza riflettere sul fatto che l'Italia del nord non può avere lo stesso clima di Napoli, trovammo un cielo nuvoloso, montagne sfumate, prospettive umide di brume bluastre, un luogo di Scozia lavato da un acquerellista inglese, un paesaggio umido, verdeggianti, vellutato, degno di essere cantato da un poeta.

Pur non essendo il quadro che avevamo immaginato, quello che avevamo davanti agli occhi non era meno bello; quelle montagne sfumate dalle nuvole che si trasformavano in pioggia, quei piani verdi disseminati di villaggi, questa strada bordata da case ornate di vigne, sostenute da pilastri di granito, quei giardini chiusi da lastre di pietra messe dritte, formavano malgrado il temporale, un insieme grazioso e magnifico. Ogni dettaglio di costruzione rivelava già un sentimento della bellezza e una cura della forma che non esistono né in Francia né in Svizzera. [...]

**Théophile Gautier, "Italia"
Parigi, Librairie de L. Hachette et C^{ie}, 1855**

Fotografia Ruggeri (pagina destra)
"N. 79. Strada Sempione - Gola d'Iselle"
Fotografia all'albumina, 1890 ca.

• • •





Fotografo non identificato

Val d'Ossola

Fotografia all'albumina, 1890 ca.

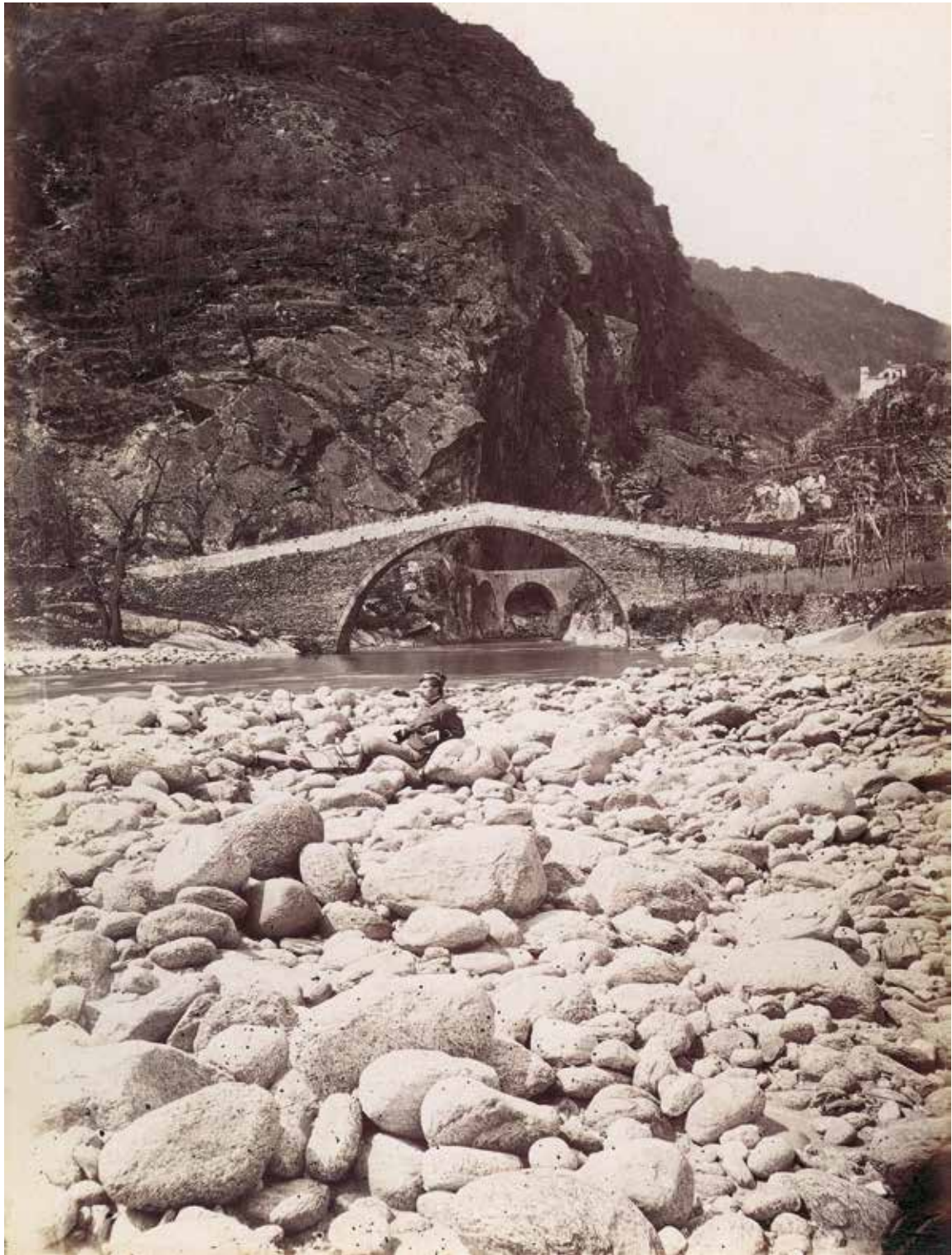
• • •

Fotografo non identificato (pagina destra)

"Val d'Ossola"

Fotografia all'albumina, 1890 ca.

• • •



Fotografo non identificato
Val d'Ossola
Fotografia all'albumina, 1890 ca.

• • • •







Fratelli Büchi

"Vocogno Val Vigezzo"

Fotografia all'albumina, 1885 ca.

• • •

Fotografo non identificato (pagina destra)

Val d'Ossola

Fotografia all'albumina, 1890 ca.

• • •



Il centro di Torino ha una bellezza sua propria, invisibile allo straniero indifferente, ma che deve affascinare l'italiano nuovo arrivato. Ogni suo angolo, ogni sua casa parla, racconta, accenna, grida; ogni arco de' suoi portici è stato l'arco di trionfo di un'idea vittoriosa; sopra ogni pietra del suo lastrico si sono incontrati e stretti la mano per la prima volta due italiani di provincie diverse, due esuli, due soldati della grande causa comune; tutto v'è ancora caldo del soffio immenso di amor di patria che vi passò, infiammando e travolgendo ogni cosa, come un uragano di fuoco. Quale italiano può arrivar là senza sentirsi commosso? In poche città i luoghi e i monumenti più memorabili si trovano meglio disposti per colpire tutt'insieme lo sguardo e la mente; in un giro di pochi passi, intorno al Palazzo Madama, si vede e si ricorda tutto. Ed è anche bella per l'artista e per il poeta quella piazza vastissima, che arieggia il cortile d'un palazzo smisurato. Quella reggia severa e nuda, dietro cui s'innalza la cupola grigia della vecchia cattedrale, il Palazzo Madama, grave come una fortezza, sorvolato da nuvoli di colombi, il tendone bianco delle Alpi che chiude via Dora Grossa, la cortina verde delle colline che chiude via di Po, quel contrasto di baracconi da fiera e di palazzi austeri, di folla e di strepito da un lato e di solitudine tranquilla dall'altro, danno a quella parte di Torino un aspetto misto così stranamente di città nuova e di città vecchia, di gaiezza meridionale e di gravità nordica, di maestà di metropoli e di semplicità provinciale, da far pensare a due città lontane che un prodigio abbia ravvicinate e congiunte.

Edmondo De Amicis, "Speranze e Glorie - Le tre capitali"
Milano, Fratelli Treves Editori, 1911

Edizioni Brogi

"N. 3718a. Torino - Piazza Castello e via Roma"
Fotografia all'albumina, 1880 ca.

• • •



